

[Tariffe, la Fieg: «Equità fiscale»](#)

DS6901 1436901
I colossi del web
nel mirino europeo
Percorso in salita

Troise a pagina 5

Giganti del web nel mirino dell'Ue La Fieg: «Eliminare disparità fiscali»

Il presidente degli editori, Andrea Riffeser Monti: «Servono regole certe sull'addestramento dell'ia»

IL DATO DI FATTO

Finora i tentativi di colpire le grandi multinazionali hanno fatto flop

di Antonio Troise
ROMA

Ora che la guerra dei dazi è ufficialmente scoppiata, i riflettori sono puntati anche sul fronte del digitale. La verità è che il braccio di ferro fra le big tech della rete - quasi esclusivamente a stelle e strisce - da una parte e l'Europa, dall'altra, è cominciato da molti anni, con il Vecchio Continente che ha sempre giocato di rimessa, facendosi scavalcare dalla velocità del mercato e ottenendo, fino ad oggi, pochi risultati concreti. Eppure, paradossalmente, proprio la guerra commerciale può costituire l'occasione per un'inversione di rotta, spostando l'asse degli interventi da un terreno rigidamente «fiscale» a uno in cui l'attenzione si posizioni a monte del problema, vale a dire sulla produzione dei contenuti.

Partiamo da un dato di fatto: il sostanziale flop di tutti i tentativi di colpire le multinazionali del digitale con imposte ad hoc - come la web tax e la global minimum tax promosse dalla compagine von der Leyen. Si tratta di un percorso tutto in salita per due motivi. Primo, la difficoltà oggettiva di mettere d'accordo tutti i soggetti coinvolti in un'operazione che, per le caratteristiche stesse del mercato, non può che essere globale. Secondo, il rischio di colpire non solo le big tech ma anche

altri gruppi, di dimensioni più contenute, che operano nel campo dell'editoria, compresa ovviamente quella digitale.

Da qui nasce la necessità di intervenire a monte del problema, garantendo il pagamento dei produttori dei contenuti e considerandoli, in un certo senso, la materia prima essenziale per far girare la macchina digitale del web. Sul modello, ad esempio, di quello sperimentato in Canada, dove il governo ha imposto per legge a Google e Meta di pagare per i contenuti prodotti dalle società editrici di stampa.

L'offensiva europea in risposta alla mossa «protezionistica» di Trump potrebbe rappresentare, spiega il presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti, «l'occasione per eliminare l'attuale disparità di trattamento fiscale delle imprese nazionali nei confronti dei soggetti globali operanti nel web, riducendo lo strapotere degli over the top che, senza sostenere i costi di produzione dei contenuti né quelli della trasmissione e della gestione della rete, raccolgono oltre il 50% della raccolta pubblicitaria mondiale». Ma non basta. «L'avvio di un serrato confronto nell'ambito del mutato quadro dei rapporti tra Europa e Usa può costituire l'occasione, ad esempio, per rafforzare la decisione di adeguatezza della Commissione europea del 10 luglio 2023 sul trasferimento dei dati personali dall'Europa agli Stati Uniti, alla luce della concreta possibilità che i dati personali di cittadini e imprese UE possano essere, una volta trasferiti su ser-

ver in territorio USA, commercializzati e utilizzati - da ultimo anche per l'addestramento dell'intelligenza artificiale - senza che l'interessato ne abbia cognizione e possa far valere i propri diritti». Inoltre, «per garantire la parità di trattamento fra le imprese e per scongiurare il rischio di violazione della privacy e dei diritti fondamentali dei cittadini europei, sono necessarie regole certe sul trasferimento e sull'utilizzo dei dati personali dall'Europa agli Stati Uniti, recentemente oggetto anche di sfruttamento per l'addestramento dell'intelligenza artificiale».

Il trasferimento di dati personali raccolti dai siti tra giurisdizioni con normative di tutela della privacy e di protezione dei dati molto differenti - conclude il presidente della Federazione degli Editori - solleva, infine, «preoccupanti interrogativi. L'Unione europea ha leggi tra le più severe al mondo per la protezione dei dati personali, come il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati che stabiliscono requisiti rigorosi per l'utilizzo, il trattamento e la conservazione dei dati personali. Gli Stati Uniti, invece, non possiedono un quadro giuridico altrettanto accurato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

